
François-René de Chateaubriand, *Histoires de fantômes / Storie di fantasmi*

Aurelio Principato



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1870>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1870

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2014

Paginazione: 376-377

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Aurelio Principato, « François-René de Chateaubriand, *Histoires de fantômes / Storie di fantasmi* », *Studi Francesi* [Online], 173 (LVIII | II) | 2014, online dal 01 settembre 2014, consultato il 17 settembre 2020.

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1870> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1870>

Questo documento è stato generato automaticamente il 17 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

François-René de Chateaubriand, *Histoires de fantômes / Storie di fantasmi*

Aurelio Principato

NOTIZIA

FRANÇOIS-RÉNÉ DE CHATEAUBRIAND, *Histoires de fantômes / Storie di fantasmi*, textes choisis et présentés par di Fabio VASARRI, Roma, Portaparole, 2012 («Maudit»), pp. 63+60 con due figure.

- 1 Questo volumetto dell'elegante collezione bilingue diretta da Elisabetta Sibilio racchiude un contenuto dal sapore prelibato: delle storie fantastiche inserite da Chateaubriand nei *Mémoires d'outre-tombe* e in altre due opere, alcune furono successivamente espunte. Raccolte in questa sede e sapientemente commentate dalla mano esperta di Fabio Vasarri, esse possono oggi essere lette e assaporate nella loro pregnanza, che la dispersione o la normale collocazione in apparato critico o in appendice al testo impediscono altrimenti di cogliere e di gustare a pieno.
- 2 Si tratta anzitutto di sei racconti («Le Comte de Combourg», «Les Deux Spectres», «Le Revenant», «Monsieur Livorel», «Les Damnés», «Le Chevalier Vert et la Dame des grandes compagnies»), originariamente disseminati lungo i primi nove libri dei *Mémoires*, cioè tra l'epoca dell'infanzia del narratore e il suo breve arruolamento del 1792 nell'esercito controrivoluzionario. Essi sono seguiti, in appendice, dalla più lunga versione del primo, che include «Les Deux Voleurs», poi da altri tre estratti dall'*Analyse raisonnée de l'histoire de France* («Mélusine», «La Folie du roi Charles») e da *Vie de Rancé* («Les Esprits de la Trappe»).
- 3 Sono frammenti brevi – la lunghezza varia dalla mezza alle quattro pagine –, che riguardo all'opera maggiore possediamo dalla copia del manoscritto originario dei primi tre libri di ciò che Chateaubriand chiamava ancora *Mémoires de ma vie*, o dalle

note dei fortunati, fra cui Sainte-Beuve, che assistettero nel 1834 alla lettura dei primi libri dei *Mémoires d'outre-tombe* nel salotto di Juliette Récamier, ovvero ancora grazie alle ricerche svolte negli archivi del castello di Combourg da Marie-Jeanne Durry (*En marge des "Mémoires d'outre-tombe". Fragments inédits*, Paris, Le Divan, 1933).

- 4 Tra questi racconti, assumono particolare pregnanza quelli che si riportano alla paura scaturita da presunte apparizioni del conte di Combourg, morto da tre secoli, nel castello acquistato dal padre di Chateaubriand, o da altre, reali, di misteriosi uomini poi svaniti nel nulla. Tale evocazione si associa all'atmosfera sinistra che impregna le serate trascorse in famiglia a Combourg durante l'infanzia, e alla descrizione terrificante della figura paterna, esplicitamente disegnata nei suoi caratteri spettrali. Tuttavia, proprio l'intensità di questo ricordo viene ad essere rinforzata attraverso l'eliminazione dal racconto dei due episodi relativi ai potenziali ladri.
- 5 È quanto basta a localizzare una variegatura che si è presentata nella scrittura di Chateaubriand in un primo tempo, per essere deliberatamente scartata, forse censurata. Poiché l'autore si è espresso esplicitamente contro la moda romantica per gli spettri. Nel *Génie du christianisme* (III, I, 8), egli associava la moda gotica al ritorno, che è naturale anche negli spiriti più scettici, verso il fascino dei ricordi legati alla religione e all'amor di patria, e si esprime nella contemplazione estetica delle cattedrali medievali. Ma, più tardi, tali fantasmagorie tenebrose gli erano divenute insopportabili, salvo restando il suo apprezzamento per autori quali Lewis in Inghilterra, Nodier in Francia.
- 6 La soppressione dei frammenti dai *Mémoires d'outre-tombe* è dunque in linea con queste dichiarazioni. Quanto c'è tuttavia di coerente nell'atteggiamento dello scrittore? Si tratta di un'ossessione per gli spettri che lo ha costantemente accompagnato, come segnalerebbero altre testimonianze? Vasarri percorre la storia dei testi espunti, alla quale fa da *pendant* l'inserimento di un racconto «Il Cavaliere Verde e la Dama delle grandi compagnie» sciolto da implicazioni familiari, poiché ascoltato dalla bocca di un compagno d'armi che Chateaubriand aveva incontrato durante il suo breve servizio nell'esercito controrivoluzionario. Il confronto, in particolare (pp. 15-16), delle versioni successive di due sequenze (relative a «Il Conte di Combourg» e a «I Due Spettri»), mostra come «Chateaubriand collaudi qui un registro gotico», e come egli eriga lo «spettro più ingombrante», quello paterno, ad emblema di un «rimosso, l'aristocrazia cristiana che torna per rivendicare i suoi diritti dopo la Rivoluzione», conformemente all'interpretazione del fantasma dell'*Amleto* che troviamo nell'*Essai sur la littérature anglaise*.
- 7 Ma non è meno interessante constatare, con Vasarri, che le storie di fantasmi si congiungono con altri aspetti «gallici», come il gusto per l'antica lingua francese, i quali rimangono invece per arricchire la tavolozza di colori che caratterizza l'opera. O, ancora, osservare che riducendo via via gli episodi, Chateaubriand ne fa a volte una pura cifra fantastica, a spese degli aspetti realistici e razionalistici delle prime versioni. In altre occasioni, egli incrementa la connotazione di un passato storico e familiare. Non un passato feudale che peraltro, sottolinea Vasarri, Chateaubriand conosce poco e che la sua epoca confonde con il primo Rinascimento nella comune categoria del *gotico*, ma un Medioevo percepito nella «vigorosa freschezza» del miscuglio di stili e dell'osmosi tra reale e sovrannaturale.
- 8 L'incontro con la morte nella sua dimensione religiosa, il sottile diaframma che separa l'evocazione sinistra dall'ironia e dalla caricatura, come in altri testi rappresentativi dell'*Unheimlich* freudiano, la difesa umoristica che rivela una significativa ambivalenza

nei confronti di un atteggiamento razionalistico di stampo voltairiano, e di cui Vasarri è un valente studioso nell'opera del grande memorialista, sono gli altri aspetti che fanno molto apprezzare la presentazione al microscopio di pagine particolari, che parlano di morti viventi, e che sono apparse e scomparse esse stesse nella scrittura di un'opera destinata, pur dall'«oltretomba», a restare senza forma fissa e definitiva.